

Nel nuovo libro dello scrittore siciliano un viaggio in compagnia di grandi letterati (da Pirandello a Malraux), con humour

I "pizzini" di Camilleri nei "Segnali di fumo"

Una raccolta di aneddoti, metafore e momenti di vita

ROMA - Scrive Camilleri: «Si dice: morto un Papa se ne fa un altro. Ma adesso che ce ne sono due, ah come se la sarebbe scialata il Belli». Gli chiedo: e dato che i due ne hanno santificati altri due? «Una pacchia, Belli avrebbe dovuto quadruplicare i sonetti».

A 89 anni Camilleri non può vivere senza scrivere. Così s'è concesso una "vacanza": 142 suoi raccontini, in parte usciti nella rubrica "Posacenere" del Sole 24 Ore.

Metafore, aneddoti, momenti di vita con i grandi letterati come la Szymborszka, le letture preferite - Pirandello, Vittorini, Malraux, Tabucchi -, un po' di sicilianismi e molto humour anche amaro. È nato così *Segnali di fumo* (Utet, pp. 146, 14).

Possiamo chiamarli i "pizzini" di Camilleri?

«Pizzini mi piace: dieci righe. Mi è successo che la mattina prima di cominciare a scrivere mi fermo una decina di minuti davanti al computer a inseguire miei pensieri. Riscaldo il cervello. Ed è così che sono nate queste ri-

flessioni, cose che possono passare per la mente ad un uomo di lunga vita».

Qual è l'importanza delle parole e quali sono oggi le parole importanti?

«Le parole che per me sono importanti, credo che comincino ad essere assai meno importanti per troppe persone. Per esempio lealtà, onore, dignità».

Come giudica questo tempo senza etica, corrotto e volgare?

«Penso che rischi di produrre danni irreversibili, anche perché contagia strutture che dovrebbero essere solidissime. Penso a quello che è successo a Roma allo stadio Olimpico. Un funzionario di polizia che parla con un camorrista che indossa una maglietta inneggiante all'assassino di un altro poliziotto. Tutto questo dà l'idea di un Paese in rovina».

Cosa aveva capito Berlinguer che in trent'anni in Italia non si è compreso?

«Tempo fa ho riletto l'intervista di Scalfari a Berlinguer del 1981. Credo che bisognerebbe ri-

metterla in circolo per capire bene quali sono state le radici morali ed economiche dei mali italiani. Il rigetto della Questione morale di Berlinguer è stato quasi immediato. Dopo la sua morte è finita, nessuno ha più sollevato il problema che invece è rimasto ed oggi è platealmente sotto gli occhi di tutti».

È quello che avrebbe dovuto mettere in evidenza Veltroni nel suo film su Berlinguer. Lei l'ha visto?

«No, perché ormai sono quasi cieco e siccome ero stato interpellato per primo per realizzare quel film non avevo dubbi che al centro dovesse esserci la questione morale, ma lo stato dei miei occhi mi ha impedito di andare avanti».

E com'è andata con la signora che s'è ostinata a chiamarla per tutta la sera commissario Montalbano e l'ha salutata dicendole "che piacere averla conosciuta di persona"?

«Ho preferito non indagare, ma mi succede che qualcuno mi consideri una sorta di commissario capo. E allora lo rassicuro: Montalbano continua e continuerà a camminare con me».

I poliziotti di Montalbano co-

munque non sono quelli del SAP, non cadono in eccessi di violenza.

«Quando uscì *Giro di boa* in cui si parla dei fatti di Genova, il Silp mi invitò a una discussione ampia con i poliziotti. Concludemmo che soprattutto nella polizia la manutenzione della democrazia doveva essere assolutamente giornaliera. Si vede che da allora ad oggi qualcuno si è distratto e non ha fatto manutenzione».

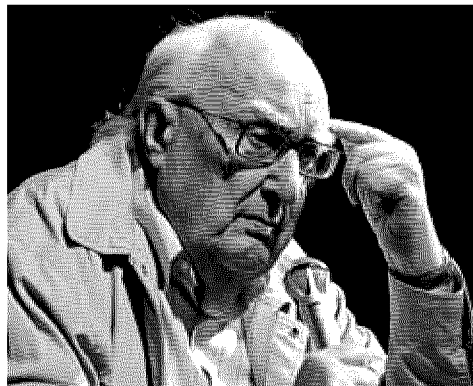
Tra i molti interrogativi del libro, non poteva mancare uno sull'ex cavaliere: è più riprovevole Berlusconi o chi gli dà spago?

«In Sicilia si dice: è ccchiù fissa u Carnevali o chi ci va appresso? Ma trent'anni fa si poteva immaginare un individuo condannato in via definitiva essere ricevuto dal Capo dello Stato, fare accordi col premier, essere un grande evasore fiscale e non andare in carcere? È stato votato da nove milioni di persone, ma nel momento in cui uno commette reati appartiene al codice penale, se no ognuno si sente autorizzato a fare quel che crede. Il fatto è che senza di lui, il partito crolla anche se c'è Toti con la stampella».

Sergio Buonadonna

Piccole riflessioni

«Questo Paese non ama parole importanti come lealtà, onore e dignità»



Andrea Camilleri: nel nuovo libro "Segnali di fumo" molto humour

